

## **15. L'amicizia con Rodolfo e Aldo Gucci, la mia presenza nel consiglio di amministrazione della Gucci e le sue vicende (1973-1983)**

---

Tra la fine del 1973 e il 1974 ho avuto la ventura, come dirò, di divenire non solo il professionista, ma soprattutto l'amico della famiglia Gucci, che allora faceva capo ad Aldo e Rodolfo Gucci.

Sarò chiamato da essi, come dirò, a far parte del consiglio di amministrazione della Guccio Gucci sino alla fine del 1983, dopo che Rodolfo era scomparso. All'epoca, in cui cominciai il rapporto di cui ho detto, la Gucci, che era nata a Firenze come azienda artigiana di pelletteria di lusso sviluppata dalla famiglia dal suo fondatore, Guccio Gucci, era divenuta sinonimo di alta classe del settore. Era rimasta tuttavia una impresa a carattere familiare e il capitale, in morte del padre, era stato suddiviso tra i suoi tre figli Aldo, Rodolfo e Vasco in misura uguale. Essi erano molto uniti tra loro nell'attività, nel ricordo dei genitori.

Ai tre figli va riconosciuto il grande merito di aver intuito con singolare preveggenza che nell'odierno mercato di massa, rimane e cresce la domanda di coloro che intendono distinguersi dagli altri e domandano, come loro *status symbol*, un oggetto individualizzante, fosse la borsa o un capo di abbigliamento.

Nei decenni a cavallo dell'ultima guerra, sotto la guida del padre, essi avevano aperto prestigiosi negozi di successo a Firenze, nella centrale via Tornabuoni, a Roma, in via Condotti, a Milano in via Montenapoleone, che gestivano di persona. La direzione era a Firenze e lo stabilimento a Scandicci. Un giorno Rodolfo mi dirà che un coefficiente della loro fortuna era stata proprio la loro presenza personale, alla testa dell'attività, che consentiva loro di cogliere i desideri della clientela, trasformandoli in indicazioni creative.

Nell'immediato dopoguerra essi intuirono che il fenomeno a maggior ragione era destinato ad ingigantire, nei Paesi dove maggiori erano i consumi di massa, come quello americano e quello giapponese, ed ebbero il coraggio di aprire in quei Paesi negozi di alta classe. In occasione di una loro visita esplorativa a New York ad iniziale insaputa del vecchio genitore, come mi dissero poi, Aldo e Rodolfo presero in affitto un piccolo negozio nel centro di quella città e, d'accordo con Vasco

e con la collaborazione di un professionista del luogo, decisero di fondare la allora piccola “Gucci Shop”, dal modesto capitale di soli 2000 dollari. Essa avrà una poderosa espansione nei decenni successivi con i prestigiosi negozi a New York, Miami, Palm Beach, Beverly Hills e, in estremo Oriente, ad Hong Kong, mentre la Gucci England, nata quasi contemporaneamente, aveva aperto negozi prestigiosi a Londra e a Parigi.

Nel momento in cui li conobbi la Gucci era già una grande azienda ed essi, compiacendosene, mi dissero di essere consapevoli di essere alla testa di una multinazionale del lusso.

I tre figli rappresentavano una tipica famiglia fiorentina, molto unita. Ad Aldo va riconosciuto il merito di essere stato il motore dello sviluppo dell’azienda. Egli, dai suoi uffici sulla Quinta strada di Nuova York dove si era da tempo trasferito, dirigeva le attività del gruppo statunitense e, d’accordo con Rodolfo, decideva le scelte strategiche complessive. Avrò modo, durante una settimana di mia permanenza a New York, di conoscere da vicino Aldo, di accrescere la mia stima e di divenirne amico e instaurare con lui rapporti di sincera amicizia, essendo stato ospite nella sua bella casa coloniale, in mezzo ai grattacieli, a due passi dalla Quinta strada.

Ricordo una domenica, trascorsa a zonzo con lui per i quartieri della grande metropoli, come China Town, Little Italy ed altri.

Aldo era divenuto un americano e riconosceva la sua nuova patria negli Stati Uniti, dove i componenti del vertice presidenziale e governativo si facevano fotografare con scarpe, cravatte, ed indumenti Gucci. Egli mi confidò durante quella domenica, che aveva il recondito desiderio di dare vita ad una fondazione, che incentivasse i giovani stilisti e alla fine dei suoi giorni di essere sepolto sulle rive dell’Hudson.

Il fratello Rodolfo, con il quale ebbi ad instaurare rapporti di assoluta e confidente amicizia, da lui ricambiata, che durerà inalterata per parecchi anni fino alla sua morte, coordinava il gruppo italiano, e personalmente dirigeva il prestigioso negozio di via Montenapoleone dove aveva preso a risiedere. Rodolfo era un uomo di grande sensibilità umana e creativa: un giorno, mentre mi trovavo a Firenze, due collaboratori dell’azienda, il rag. Angelucci e il segretario di direzione il sig. Cantini, mi dissero che a lui andava riconosciuto buona parte del merito, per l’attività creativa. Egli aveva la preoccupazione costante di essere e compiere atti che fossero nell’ambito più rigoroso della legalità, e in ciò sintonizzammo subito. Rodolfo, nell’anteguerra era stato un noto attore cinematografico con lo pseudonimo di Maurizio D’Ancora

in film noti, come “Le Rotaie” ed altri sotto il famoso regista Camerini e con attori importanti quali Rodolfo Valentino, Anna Magnani, Lydia Borelli, Clara Calamai, Nino Besozzi. Egli aveva sposato l’attrice tedesca Alessandra Leverkusen, nota con lo pseudonimo di Sandra Ravel, prematuramente scomparsa, da cui ebbe il figlio Maurizio.

Delle antiche luci della ribalta, a Rodolfo era rimasta la passione, per cui trascorreva il suo tempo libero alla sua “Moviola”, per realizzare lungometraggi, come quello che sarà proiettato per beneficenza nel 1982 al Teatro Manzoni di Milano. Questo sarà intitolato “Noi Gucci” e tra le scene venne ripreso quello del battesimo di Alessandra, a cui lo scrivente partecipava come suo padrino.

Rodolfo era rientrato, vivente il padre, nell’azienda paterna, nell’immediato dopoguerra, secondo il consiglio di sua moglie, come mi disse. Egli, alla morte del padre, divenne amministratore unico della casa madre, di cui coordinava la gestione da via Montenapoleone di Milano, e di cui dirigeva anche il negozio.

A Firenze lavorava il fratello Vasco, coadiuvato da Roberto Gucci, figlio di Aldo, che diede un importante apporto di lavoro, intelligente e scrupoloso all’azienda, prendendo il posto dello zio Vasco alla sua scomparsa, mentre il fratello Giorgio gestiva quella di via Condotti a Roma.

Aldo e Rodolfo, ebbero tra loro una grande sintonia di intenti e di propositi nelle scelte strategiche, gestionali e creative, con uno scambio costante di idee e di informazioni, con continue telefonate transoceaniche e periodici incontri. Paolo Gucci, altro figlio di Aldo, pochi anni fa prematuramente scomparso, aveva invece un carattere estroso e insofferente della disciplina familiare, che lo portò un giorno ad entrare in collisione con i congiunti. Egli sarà motivo di contrasto che lo porteranno fuori dall’azienda a fondare la “Paolo Gucci Shop inc.” rincorrendo il sogno, non realizzato, di un suo personale successo, solo che avesse venduto articoli diversi da quelli tradizionali, con il marchio del cognome Gucci. Ebbi a conoscere, come ho detto, per primo Rodolfo, e ad entrare nella sua dimestichezza a seguito della presentazione di Maurizio, con cui da tempo ero entrato in rapporti di amicizia.

Un giorno sarò chiamato, come ho ricordato, a fare da padrino di battesimo alla figlia Alessandra, oggi studentessa di economia a Lugano e successivamente un giorno a presenziare alla festa dei suoi 18 anni, che era stata programmata dalla madre Patrizia, nella villa Borromeo di Cassano D’Adda.

Maurizio Gucci, nato nel 1948 come Patrizia, laureato in legge, estro-

verso, intelligente, con spiccate attitudini manageriali, era allora rientrato da non molto nella Gucci, a fianco del padre Rodolfo, dopo avere trascorso un periodo nella azienda di trasporti di buon nome del suocero Reggiani, operante sotto il nome Blort. Erano due giovani coetanei e all'epoca una coppia di giovani sposi innamorati, da cui nasceranno le figlie Alessandra e Allegra. Al suo rientro nella Gucci, Maurizio fu destinato dal padre a New York ad affiancare lo zio Aldo come manager e a far tesoro della sua esperienza. Rodolfo aveva messo a disposizione della giovane famiglia un lussuoso appartamento nell'Olympic Tower che è di fronte alla chiesa di San Patrizio.

La mia conoscenza con Rodolfo, come ho detto, su presentazione di Maurizio, era stata ricercata da suo padre, d'accordo con Aldo, per conferirmi l'incarico di occuparmi assieme ad essi della acquisizione della quota dello scomparso fratello, Vasco Gucci, rilevandola dalla moglie, che era assistita dalla simpatica figura del suo legale fiorentino, l'avv. Anselmi Medici. Portai a termine quell'importante incarico con generale soddisfazione e il capitale della Gucci fu suddiviso tra i due gruppi familiari al 50%.

Da allora in poi, venni chiamato da Rodolfo, di intesa con il fratello Aldo, a partecipare ai loro incontri personali più importanti a Firenze in cui si prendevano scelte e decisioni societarie, che potevano avere ripercussione sull'equilibrio dei loro rapporti. Al tempo del mio ingresso, come professionista ed amico, le società Gucci, malgrado il loro sviluppo finanziario, erano società che avevano conservato immutato dalla nascita il modesto capitale legale iniziale. La Gucci italiana era una società a responsabilità limitata con sede a Firenze, mentre la Gucci Shop aveva sede a New York e conservava il capitale legale originario di 2000 dollari. Fui richiesto di fornire loro proposte per aggiornare le società al presente, sotto il profilo legale. Tale incarico mi fu conferito perché era a loro noto che univo l'esperienza legale a quella finanziaria per essere allora al vertice di alcuni istituti di credito. Nei nostri lunghi e numerosi incontri, proposi di trasformare le società personali in società per azioni con organi collegiali, e con un capitale adeguato proponendoci l'obiettivo di quotare le azioni della Gucci Shop inc. alla borsa valori di Wall Street e di Amsterdam.

Devo dire che Rodolfo ed Aldo furono sempre estremamente sensibili alla mie proposte, condividevano il progetto e concordarono nelle operazioni di trasformazioni societarie proposte e nello studio dell'ambizioso progetto di quotare in borsa le azioni, che fu successivamente attuato.



*Aldo Gucci.*

Il consiglio di amministrazione della S.p.A. Guccio Gucci, di nuova nomina, fu presieduto da Rodolfo Gucci ed era composto anche da Aldo, da Roberto Gucci, da me e dall'avv. Corbò di Roma. Successivamente fu integrato dal dr. Corsi di Firenze e da tale dr. Pilone di Milano. Ci si trovava in media una volta ogni due mesi a Firenze presso gli uffici di via Tornabuoni, prendevamo le decisioni utili ed opportune per l'azienda, pranzavamo al ristorante Da Nandina sempre in via Tornabuoni, Rodolfo ed io pernottavamo all'hotel de la Ville.

Nel 1976 entrò in vigore in Italia la legge valutaria che proibiva ai nostri cittadini residenti nel nostro Paese, di avere proprietà mobiliari ed immobiliari all'estero, sotto pena di sanzioni penali. Rodolfo era cittadino, residente in Svizzera dove da molti anni trascorreva lunghi periodi nella sua villa di Saint Moritz. Egli non aveva perciò problemi di carattere valutario.

Aldo di fatto viveva in permanenza a New York, ma aveva conservato la residenza anagrafica a Roma. In quel periodo, mentre stava per entrare in vigore la legge valutaria, sudammo freddo il giorno in cui i giornali diedero notizia di una grande festa di beneficenza in tale città, promossa da Aldo, con la presenza di Frank Sinatra. Gli prospettammo la inderogabile necessità di rinunciare alla residenza italiana a favore di quella statunitense, che del resto era quella effettiva. Aldo si attivò e qualche giorno prima dell'entrata in vigore della legge, mi comunicò per telefono da New York che il governo americano gli aveva conferito la cittadinanza americana ed era stato registrato come tale al centro di Atlanta. In tal modo i fratelli erano al riparo delle proibizioni e delle sanzioni valutarie.

Un altro argomento che ci occupò in quel periodo fu l'inaugurazione del nuovo grande *building* Gucci sulla Quinta strada di New York. Con Rodolfo prendemmo un Jumbo dalla Malpensa e prendemmo assieme alloggio all'Hotel St. Regis. Mi resi conto della grande popolarità da loro acquisita in America appena messo piede a terra all'aeroporto di quella città, quando Rodolfo non appena presentato il suo passaporto, fu attorniato da numerose hostess incuriosite di vedere finalmente un Gucci.

Nei tempi liberi con Rodolfo visitai Wall Street, la Galleria di arte moderna, il Rockefeller Center, assistei alla sfilata della comunità ebraica sulla Quinta strada e fummo colpiti dalla sua imponenza. L'inaugurazione del Building Gucci, attrasse una vera folla di autorità e di cittadini. Ricordo le battute finali del sindaco della metropoli: "New York, la città del lavoro saluta voi, uomini di lavoro!". Aldo era ovviamente al centro delle attenzioni generali e Rodolfo si era tenuto defilato e al

cenno del fratello che estendeva anche a lui il plauso, Rodolfo mi sussurrò: “oggi è la festa di Aldo ed è giusto che sia così!”. Per l’occasione conobbi la direttrice, che era la sorella del nostro grande regista Roberto Rossellini.

Nel salone a piano terra, sulla grande parete campeggiavano, uno di fronte all’altro, un grande arazzo della Famiglia Medici da loro comperato sul mercato di Londra e in faccia ad esso, per essere a suo tempo andato perso, la riproduzione in chiave moderna del gemello introvabile, opera del grande pittore americano Roy Liechtenstein. Ai piani superiori notammo un piano destinato alla esposizione di gioielli che mi si disse frequentato nelle loro riunioni da signore dell’alta società che facevano parte di gruppi di beneficenza. Più sopra visitammo il settore destinato alle vendite per corrispondenza degli Stati Uniti, quello agli uffici ed altro. La sera pranzai con l’intera famiglia. In quel periodo Maurizio parve a me e a suo padre un ammiratore sincero dello zio Aldo e pareva soddisfatto della importante posizione che rivestiva al suo fianco.

Un grosso problema di cui ci occupammo in quel periodo fu quello di ricondurre sotto la proprietà della casa madre due società minori, che commercializzavano oggetti con il marchio “Gucci distribuzione” e di “Paolo Gucci inc.”. Faticammo con Paolo a trovare la giusta soluzione e alla fine, anche con la mia collaborazione attiva, in incontri a Milano e a Firenze, si convenne di liquidarla e di assorbirla nella casa madre. Paolo rientrò così nella parte operativa della società. Una delle premesse dell’accordo era tuttavia costituito dall’impegno di ritirare una sconsiderata denuncia di Paolo contro il padre per frode al fisco americano, che era stato mal consigliato di presentare da legali statunitensi. Avevamo appena sottoscritto il documento d’accordo che Paolo, dopo una telefonata ai suoi legali americani, con grande nostra sorpresa, ci comunicò che non avrebbe ritirato la denuncia o che ciò non era possibile. Fummo scossi dalla notizia e comprendemmo il dolore di Aldo per la delusione, non immaginabile, ad opera del figlio. Quella sera la cena al ristorante da “Nandina” di Firenze risultò molto triste. Ho conosciuto in occasione di quelle operazioni di semplificazione societaria, l’avv. Domenico de Sole, giunto dagli Stati Uniti e con il quale ebbi un incontro professionale sulla problematica sottoposta al nostro esame, in cui concordammo.

Era a quel tempo un avvocato italo-americano associato ad un grande studio legale di Washington, aveva rapida intuizione nel cogliere i problemi legali di tipo aziendale e la loro soluzione.

In questi ultimi tempi, dalle notizie giornalistiche ho appreso con piacere che egli ha continuato la grande tradizione della famiglia fiorentina. Mentre Aldo dovette subire l'onta di un arresto negli Stati Uniti a seguito della sconsiderata denuncia di Paolo, anche Rodolfo incontrò contrarietà col di lui figlio Maurizio, sotto l'influenza di un consigliere, che gli divenne amico.

Un giorno, su richiesta di Rodolfo, redassi per lui un parere scritto sui problemi che si sarebbero affacciati, nel caso della sua successione e gli proposi una serie di alternative, a seconda di quello che egli avrebbe desiderato. Durante un incontro con Rodolfo nel suo studio di via Montenapoleone e a cui partecipò Maurizio, il padre, fedele alla sua impostazione di sempre, scartò tutte le soluzioni che non fossero improntate a totale trasparenza e al rispetto della legge anche se ciò avesse comportato rilevanti oneri per imposte di successione, per cui disse di avere predisposto congrui accantonamenti. Alla mia domanda cosa egli avrebbe pensato se il figlio un giorno, avesse colto l'opportunità di ampliare la sua quota del 50% a spese dei cugini e così avesse conquistato la maggioranza assoluta, Rodolfo manifestò di essere tassativamente contrario.

Egli disse al figlio, in mia presenza, che ciò che egli avrebbe lasciato era una sostanza molto importante e che il figlio doveva preoccuparsi solo di difenderla. In coerenza con questo suo orientamento egli aveva convenuto un patto parasociale con il fratello il 17 febbraio 1982. Mi rivolsi in quella circostanza al figlio per chiedergli cosa egli rispondeva al padre, ed egli rispose al genitore "sì papà!". Il consiglio paterno, alla luce di quanto poi avvenne era estremamente saggio e preveggenete.

Dopo che Rodolfo morì, sotto l'influenza di cui ho detto, prese Maurizio una strada diversa. Quel consigliere monopolizzò la fiducia di Maurizio ed io percepii che da quel momento in poi non godevo più della sua fiducia, nel rispetto della linea di continuità voluta dal padre. Ne trarrò la conseguenza di dimettermi. Ricordo negli ultimi tempi della vita di Rodolfo, un contrastato incontro molto deludente in un noto studio di Milano tra il padre da me assistito, il figlio, il detto consulente, nel corso del quale questi fece l'avventata proposta che passasse la mano al figlio nel governo della società. Rodolfo rifiutò con estrema fermezza. Egli da tempo era ammalato e si recava periodicamente in un grande ospedale del nord per le cure consigliate.

Un giorno mi disse che il sanitario che lo aveva in cura gli aveva consigliato di sottoporsi alle analoghe cure del primario della divisione specialistica dell'Ospedale di Varese, anche per la modernità delle attrezzature che il nosocomio aveva acquisito dalla Siemens, sotto la mia





*Rodolfo Gucci.*

precedente presidenza. Rodolfo, durante il tempo richiesto dalla cura, soggiornò al Palace Hotel Kursaal di Varese. Avemmo incontri quotidiani nel clima della abituale amicizia e cercammo di non parlare dei problemi che potevano crearci ansia. Successivamente mi informò che, non avendo ottenuto la guarigione sperata, si sarebbe sottoposto ad un intervento chirurgico in una nota clinica di Milano. Nell'immediatezza del ricovero gli feci una visita che fu da lui accolta con grande simpatia. Successivamente non ebbi più sue notizie né ebbi modo di incontrarlo, come avrei desiderato. Fui informato, da persone a me vicine, che nei mesi della sua degenza, mi aveva telefonato un paio di volte, senza trovarmi e aveva lasciato il messaggio tranquillizzante sul suo stato di salute.

Ai miei ripetuti tentativi di mettermi in contatto, chi lo assisteva mi disse costantemente che non si poteva disturbarlo. Pensai allora che una mia visita non fosse desiderata da chi gli stava vicino e attesi una sua chiamata.

Il 14 maggio 1983, Rodolfo venne meno in quella clinica e mi si comunicò nella stessa giornata la ferale notizia. Il mio dolore fu grande per l'affetto fraterno che ci univa e il ricordo di una amicizia, che mi è stata tra le più care. Dopo la morte di Rodolfo fu tenuta a Firenze il 7 luglio 1983 l'assemblea della Gucci sotto la presidenza di Aldo. Partecipai a quella riunione, come consigliere in carica, con Maurizio, il consulente a lui vicino, di cui ho detto; mentre dall'altra parte vi era Aldo, Roberto e, se non erro, Giorgio Gucci. Aldo introdusse la riunione con un commosso ricordo del fratello e si rivolse a me per farmi presente che ero divenuto l'ago della bilancia, per garantire l'equilibrio, nell'interesse della società.

Egli evidentemente non sapeva che non godevo più della fiducia di Maurizio e non potevo perciò svolgere la funzione di garante come egli desiderava. Sulla via del ritorno da Firenze a Milano, e soprattutto in occasione di una comune cena al ristorante Saint Andrew's, a Milano, colsi che l'intenzione recondita di Maurizio, inoculata da quel consulente, era di aumentare la partecipazione, sino alla maggioranza assoluta, acquistando alcune quote di Paolo, con cui aveva avuto contatti. Mi limitai a ricordargli che la volontà del padre era diversa e gli consigliai di seguire la linea paterna, sotto pena di rompere un equilibrio che si sarebbe risolto in danno di tutti. Quella sera afferrai anche che si intendeva azzerare il consiglio di amministrazione.

Di lì a qualche giorno mi si prospettarono sospetti che l'atto di cessione al figlio delle azioni da Rodolfo, recasse una firma di cui si dubitava l'autenticità. Convinto di non poter svolgere più alcun ruolo utile, for-



*Il battesimo di Alessandra Gucci, celebrato da don Ernesto Pisoni; da destra, Patrizia e Maurizio Gucci, il padrino Giovanni Valcavi, la nonna e Roberto Gucci.*

malizzai e tenni ferme le mie dimissioni. Da quel momento in poi, non mi fu richiesto né mi occupai della Gucci, per cui non avevo più alcun titolo. Seguì da lontano le successive vicende.

Seppi che il gruppo di Aldo cedette la sua partecipazione, se non erro, ad un gruppo arabo e che, in tempo successivo, Maurizio aveva costituito in pegno la propria partecipazione a favore di una banca svizzera. Anche questa, una volta liberata, verrà ceduta ad un'altra finanziaria araba. Incontrai casualmente da ultimo Maurizio nel corridoi del tribunale di Firenze ed egli mi disse che si era liberato di quel consigliere, cui ho accennato. Non dissi nulla, ma ormai era troppo tardi e il peggio era avvenuto.

Ho fatto visita, durante qualche mio passaggio da Firenze, al Cimitero di Scandicci per portare qualche fiore sulle tombe dei due amici Gucci e attestare loro i sentimenti di amicizia e di gratitudine.

Pur tra le vicende negative, si sono salvate l'azienda, la sua grande tradizione, la sua maestranza e il suo prestigio, anche se al di fuori della famiglia originaria, ad opera del mercato, soprattutto americano in cui era quotata la Gucci Shop. Essi hanno liberato la Gucci dagli investitori arabi e hanno ridato all'azienda, in questi ultimi anni, un grande rilancio al livello mondiale nel settore dell'abbigliamento della pelletteria di lusso.

Questo mio scritto vuole essere la rievocazione da parte di chi li ha conosciuti da vicino, di Aldo e Rodolfo Gucci, del loro spirito creativo, delle grandi intuizioni di mercato, del loro generoso impegno di lavoro, cioè di due grandi imprenditori del nostro Paese che intuirono le prospettive del mercato nazionale e internazionale.

L'autore considera un suo dovere tenere vivo il loro ricordo.

Anni dopo assistetti quale spettatore alle vicende giudiziarie di Patrizia Reggiani Gucci e del dolore familiare delle sue figlie Alessandra e Allegra. Quando purtroppo dopo tre fasi di giudizio, conclusesi con la condanna di Patrizia, ricevetti la visita delle due figlie, essendo personalmente convinti della innocenza di questa, rilasciai un'affidavit, su circostanze non conosciute, che potessero aiutare i giudici a conoscere aspetti utili di quella famiglia, per giudicare della sussistenza o no del movente attribuito a Patrizia, come attrice del presunto mandato.

***Testimonianza******Roberto Gucci***

*Figlio di Aldo Gucci, già direttore generale della Guccio Gucci*

Dal 1988 famiglia e azienda non coincidono più: alcuni accadimenti conseguiti a follia e debolezza, a un tarlo che si è insinuato nell'ambito della nostra famiglia hanno decretato la separazione di queste due realtà, separazione che ha fatto molto rumore, sulla quale sono state dette e scritte troppe cose che non corrispondono a verità, che non tengono conto di alcuni fondamentali elementi del nostro itinerario, chiacchiere tese più a suscitare scandali, a creare pettegolezzi che a raccontare una pagine di storia economica e culturale italiana. Giunto alla soglia dei settant'anni Roberto Gucci, fondatore nel 1992 della House of Florence (un marchio che vuole impedire la dispersione di una tradizione lunga quattro generazioni) usa i toni amari, ma portati in pubblico con lucida fierezza, di un anziano capofamiglia consapevole delle gravi vicende che, durante gli anni Ottanta del secolo scorso, hanno finito col travolgere il marchio stesso dell'azienda, quelle due G conosciute ed ammirate dagli anni Cinquanta in tutto il mondo come simbolo stesso del made in Italy.

La presenza nella storia della Gucci dell'avv. Giovanni Valcavi, iniziata alla metà degli anni Settanta, si protrasse a lungo, come il consulente privilegiato di Rodolfo Gucci, che sino alla sua morte fu uomo di loro fiducia, che ebbe a cuore la conservazione dei rapporti di armonia dello stesso col fratello Aldo, coincide con il decennio in cui, come lo stesso Roberto Gucci afferma nelle sue memorie, la "tragedia" emerse in tutta la sua gravità, con la scomparsa di Rodolfo. Nel 1981 lo zio Rodolfo (presidente dell'azienda, ndr) si ammala di tumore ed è costretto a sottoporsi a una serie di piccoli interventi; un percorso che egli compì nell'arco di due anni sorretto anche nella speranza o, meglio, illusione che nuove avanzate cure riuscissero a vincere il male. Un calvario che coincise con quello dell'intera famiglia e dell'azienda a cui nulla fu risparmiato. Egli infatti, con l'aggravarsi del male, divenne prigioniero del figlio Maurizio. E così negli ultimi mesi di vita (morirà nel 1983) piano piano fu interrotto il contatto con i vari componenti della famiglia che venivano costantemente rassicurati e che pertanto nulla potevano sospettare della gravità delle sue condizioni fisiche. Fu il prof. Umberto Veronesi, incontrato casualmente, che informò mio padre e me della fine ormai prossima dello zio Rodolfo. Rimanemmo scioccati, in preda a un doloroso stupore, increduli, ben lontani dall'immaginare le trame che sottostavano all'isolamento in cui

Rodolfo si trovava costretto. Qualche mese dopo, in occasione dell'assemblea dei soci della GG convocata a Firenze per eleggere il nuovo presidente, la svolta clamorosa. In quell'occasione si presentò un signore sconosciuto che si qualificò come presidente di una società finanziaria che aveva acquistato il pacchetto azionario di Rodolfo, il cinquanta per cento dell'intera GG. Erano presenti i nostri legali e fra questi l'avv. Valcavi, consigliere fidato dello zio, ma nessuno era al corrente di questa cessione. Va precisato però che anche l'avvocato Valcavi nell'ultimo periodo di vita di mio zio non era più riuscito ad avere contatti con lui perché sostituito, per volontà del figlio Maurizio, con un certo dottor Pilone che non aveva mai riscosso la nostra fiducia e tanto meno quella dello zio Rodolfo; il quale, però, indebolito dalla malattia, evidentemente non aveva trovato la forza di opporsi. Era stato lo stesso nuovo legale di fiducia ad ottenere dalla sede-madre di Firenze, quando ancora il suo cliente era in vita, i certificati azionari della società per gli aggiornamenti che spettavano allora al presidente Rodolfo. Durante l'assemblea venne eletto nuovo presidente Aldo Gucci, fratello di Rodolfo e padre di Roberto, che accettò la carica nella speranza di poter ancora assicurare la piena proprietà dell'azienda, alle cui spalle tutto sembrava indicare fosse stato ordito un tradimento (tutti noi sapevamo che mai Rodolfo in vita avrebbe ceduto a Maurizio la benché minima parte delle quote della Gucci). Usciva così di scena anche l'avv. Valcavi il quale, chiamato alla Gucci quando essa già da tempo conquistava i mercati di tutto il mondo, Stati Uniti ed Estremo Oriente compresi, era stato per un decennio non solo il legale di fiducia – uomo di legge e di finanza – , ma soprattutto l'amico leale di Rodolfo, il “creativo” di famiglia.

Ma le sorprese non erano finite, in quanto si aggiunge la vicenda del fratello di Roberto, Paolo, il quale era stato da tempo escluso dall'attività paterna ed aveva fondato un proprio marchio in concorrenza con quello tradizionale. Ebbene, raggiunta la maggioranza assoluta con l'acquisizione della quota di Paolo, Maurizio convoca l'assemblea dei soci alla quale si presenta con i suoi legali, il dottor Pilone e il presidente della finanziaria; dall'altra parte del tavolo v'era mio padre, presidente in carica, affiancato da me e da Giorgio (l'altro fratello di Roberto, ndr), dai nostri legali nonché dai rappresentanti degli organi competenti della società. L'assemblea fu aperta con l'annuncio che la finanziaria era in possesso del 53,33% delle azioni della GG; l'annuncio viene confortato da una documentazione dalla quale veniamo a conoscenza della cessione di Paolo. Stupore, dolore, rabbia sconvolsero i nostri animi, ma soprattutto ci annichiliva il senso di impotenza che pe-

sava su tutti noi come una cappa di piombo. E sotto questa cappa assistemmo all'elezione a nuovo presidente di Maurizio.

L'intera vicenda, qui appena accennata ma vissuta da vicino anche dall'avv. Valcavi, troverà i suoi epiloghi nel 1990 con il decesso a Roma di Aldo, nel 1995 sia con l'omicidio a Milano di Maurizio, sia con la morte a Londra di Paolo. (Quattro lutti familiari, quello dello zio Rodolfo, di mio padre, di mio fratello e di mio cugino, hanno segnato la perdita di una bellissima realtà riportando piano piano il silenzio e la tranquillità ai sopravvissuti, a me e alla mia famiglia, a mio fratello Giorgio e ai suoi cari). Oggi la famiglia Gucci, proprietaria del marchio House of Florence e non più della GG, in altre mani, è composta da Roberto, da sua moglie Drusilla e da sei figli: quello che rimane dell'avventura tutta italiana iniziata nel 1908 da Guccio Gucci, proprietario in via Tornabuoni a Firenze di una bottega e di un laboratorio per la produzione e la vendita di accessori – bauli e valigie, ma anche selle da cavalcatura – per i viaggi in carrozza. La conclusione di Roberto Gucci è impregnata di fierezza: la proprietà della GG non ci appartiene più, ma il credo della famiglia-azienda nessuno può comperarlo.

**Testimonianza****Roberta Cassol***Due grandi personaggi della mia vita*

Rodolfo Gucci era dotato di una intelligenza perfetta e di un equilibrio invidiabile, gli bastava un'occhiata per capire tutto e per analizzare ogni circostanza. È stato il grande maestro della mia vita, mi ha insegnato tanto. Una frase in particolare amava ripetermi: "Ogni creatura umana deve possedere tre valori, che debbono essere in grande sintonia tra loro: il cuore, il cervello ed il portafoglio. Se l'armonia di questi valori non funziona, o se uno di questi manca addirittura, sono guai...". Il suo incontro con l'avv. Giovanni Valcavi era avvenuto nei primi mesi del 1974; era stato per entrambi un'immediata sintonia legata ai valori veri della vita ad un senso di lealtà non comune, negli anni era diventata una profonda e rispettosa *amicizia*.

Sotto un certo profilo erano simili, non amavano "apparire" o "ostentare" le loro rispettive posizioni, sia in termini di personaggio pubblico che di denaro.

Ricordo che spesso si incontravano nell'ufficio della Gucci di Milano per lavoro e poi a mezzogiorno mi invitavano con loro da "Bagutta", un ristorante di vecchia tradizione milanese dove si incontravano famosi artisti: scrittori (il famoso premio), pittori; spesso anche assessori, senatori e Capi di Stato.

Loro amavano perfino lo stesso cibo ed ordinavano le stesse cose: un buon risotto con l'ossobuco, una calda trippa, gli arrostiti o i lessi... e solo vino rosso. Io li guardavo con ammirazione e cercavo di apprendere il più possibile la loro saggezza.

Ricordo perfettamente quando Giovanni Valcavi tenne a battesimo Alessandra, la primogenita nipote di Rodolfo, era emozionatissimo e gli brillavano gli occhi. Teneva in braccio quella pargoletta come se fosse la cosa più preziosa del mondo e cercava di sorridere alla macchina da presa, che per quel meraviglioso evento Rodolfo Gucci aveva allestito con una équipe cinematografica. Rodolfo dal canto suo mi aveva confidato che era veramente felice per la scelta del "padrino". Rodolfo Gucci e Giovanni Valcavi erano dei veri "gentlemen" – magari si macchiavano la cravatta mangiando – ma la cortesia, il *fair-play*, la giusta dose di ironia, l'intelligenza e la grande sensibilità li legavano quasi karmaticamente.

Un'altra delle confidenze che Rodolfo Gucci mi aveva raccontato era la consapevolezza che poteva fidarsi di Giovanni Valcavi incondiziona-



tamente, lui solo sarebbe riuscito a trasmettere i suoi reali desideri e a farli realizzare. I consigli di Valcavi per Rodolfo erano preziosi – amava parlare con lui del futuro, di quel futuro che avrebbe voluto vivere per qualche anno ancora.

Quando partivano insieme per Firenze, per fronteggiare le lunghe riunioni societarie, parlavano molto e pianificavano in automobile come si dovevano affrontare le varie situazioni. Poi, anche questo me l'aveva confidato Rodolfo, essendo sempre sulla stessa lunghezza d'onda non c'era più bisogno di parlare, Giovanni Valcavi esprimeva esattamente le volontà di Rodolfo e li comunicava agli altri con la sua grande obiettività di giudizio unitamente alla sua profonda genialità.

In un momento di grande confidenza Rodolfo Gucci mi aveva detto che per lui Giovanni non solo lo considerava un vero “fratello”, ma era l'unico di tutti i suoi professionisti che conosceva tutti i particolari delle sue reali preoccupazioni, dei suoi profondi turbamenti, ma soprattutto sapeva con esattezza le sue vere volontà.

Ma Giovanni Valcavi, dopo la morte di Rodolfo e dopo aver partecipato ad un'ultima assemblea a Firenze, si defilò nel più assoluto silenzio – Maurizio, il figlio unico di Rodolfo, non lo voleva più: anche l'*Avvocato*, la persona di grande fiducia del padre, gli ricordava troppo il passato; e, come con molti altri personaggi, gli fece capire che non aveva più bisogno di lui.

E con mio sommo dispiacere Giovanni Valcavi non tirò fuori la “grinta”, era un “gentleman” e si allontanò. E lui era l'unico che in quel momento così tragico per la Gucci avrebbe usato il metodo suo e di Rodolfo: avrebbe saputo mediare nella maniera giusta e con discorsi adeguati usando le parole più efficaci in modo da far veramente riflettere tutti. Invece, senza il suo intervento, si sono scatenate inutili ribellioni, stupide rivalse, sono state istituite cause su cause nei vari tribunali e tutte le cattive attitudini si sono manifestate nella maniera peggiore.

Giovanni Valcavi è stato, dal mio punto di vista, il vero grande *Avvocato* della famiglia Gucci. Tutti lo hanno ammirato e lo hanno ascoltato e sia Aldo Gucci che Rodolfo Gucci lo hanno portato più di una volta ad esempio per la sua grande lungimiranza, il suo perfetto equilibrio e la sua lealtà.

Sono felice di avere conosciuto, ammirato e di aver avuto modo di imparare da lui “l'essere e non l'apparire”!

Grazie Giovanni di avermi dimostrato ancora una volta il Tuo affetto e la Tua amicizia.

